

IL POSTINO

VOL. 14 NO. 11

SEPTEMBRE 2016 :: SETTEMBRE 2016



Il Postino goes to Abruzzo, Italy



Il Postino va in Abruzzo



IL POSTINO

865 Gladstone Avenue, Suite 101
Ottawa, On
K1R 7T4
(613) 567-4532
information@ilpostinocana
www.ilpostinocanada.com

Publisher
Preston Street Community Foundation
Italian Canadian Community Centre
of the National Capital Region Inc.

Executive Editor
Angelo Filoso

Managing Editor
Marcus Filoso

Layout & Design
Marcus Filoso

Web Site Design & Hosting
danrichard.com

Printing
Winchester Print & Stationary

**Special thanks to These contributors
for this issue**
Giovanni, Antonio Giannetti, Angelo
Filoso,

Photographers for this issue
Angelo Filoso, Rina Filoso,
Giovanni, Rocco Petrella,

Submissions
We welcome submissions, Letters, articles,
story ideas and photos. All materials for
editorial consideration must be double
spaced, include a word count, and your
full name, address and phone number. The
editorial staff reserves the right to edit all
submissions for length, clarity and style.

Next Deadline
September 22, 2016

Il Postino is a publication supported by
its advertisers and sale of the issues. It
is published monthly. The opinions and
ideas expressed in the articles are not
necessarily those held by Il Postino.

A Reminder to all advertisers. It is your
responsibility to notify us if there are
any mistakes in your ad. Please let us
know ASAP.

Otherwise, we will assume that all
information is correct.

Subscription rates
In Canada \$20.00 (includes GST) /year.
Foreign \$38 per year.

©Copyright 2016 Il Postino.

All rights reserved.
Any reproduction of the contents is strictly
prohibited without written permission from
Il Postino.

CUSTOMER NUMBER: 04564405
**PUBLICATION AGREEMENT
NUMBER:** 40045533

Girone è tornato in Italia !!!

28 maggio 2016
ROMA – Sono passati più di quattro anni da quando Salvatore Girone e Massimiliano Latorre sono stati arrestati in India con l'accusa di aver ucciso due pescatori. Dopo più di quattro anni di permanenza in India, quindi, Salvatore Girone è tornato in Italia. Il Falcon 900 dell'Aeronautica militare con a bordo il fuciliere della Marina è atterrato all'aeroporto di Ciampino – aereoporto militare di Roma - poco prima delle 18, ore italiane. Ad aspettarlo ha trovato la moglie Vania Ardito, i due figli e suo padre; dopo aver salutato i familiari all'interno dell'aereo il marò è sceso dal velivolo e ha stretto la mano al ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. Poi ha abbracciato per qualche secondo la ministra della Difesa Roberta Pinotti. Ad attenderlo c'erano, tra gli altri, i presidenti della commissione Esteri della Camera, Fabrizio Cicchitto, e del Senato, Pier Ferdinando Casini e il sindaco di Bari Antonio Decaro.



Girone si è quindi rivolto alle telecamere, ha stertto le mani e le alza un poco come a dire: "Ce l'ho fatta", ma né lui né le autorità presenti hanno voglia di fare dichiarazioni. Il militare parla solo in serata, al rientro nella sua casa a Bari. Ad abbracciarlo c'era il

nonno che si chiama come lui: Salvatore Girone. L'anziano ha avuto un malore per l'emozione e la ressa dei fotografi e della folla. "L'Italia è bella, amo l'Italia, ringrazio tutti, siamo un bel popolo", ha detto il marò. La svolta nella lunga vicenda giudiziaria, che è ancora lontana dalla conclusione, si è avuta nei giorni scorsi con la decisione della Corte Suprema indiana che ha dato attuazione, come richiesto dall'Italia, alla decisione presa il 29 aprile scorso dal Tribunale arbitrale dell'Aja, secondo cui il fuciliere di Marina avrebbe dovuto attendere in Italia l'esito del giudizio in corso sulla controversa questione che lo coinvolge insieme a Massimiliano Latorre. Latorre e Girone furono consegnati alla giustizia indiana il 19 febbraio 2012 con l'accusa di aver ucciso, quattro giorni prima, due pescatori indiani su un peschereccio, scambiati per due pirati al largo della costa del Kerala, nel sud dell'India, mentre erano in missione sul mercantile italiano Enrica Lexie, con il compito di proteggere beni ed equipaggio dall'assalto dei pirati in acque considerate pericolose. Massimiliano Latorre, che è stato colpito, nel settembre del 2014, da un ictus mentre era ancora in India, ha avuto il permesso di tornare in Italia per curarsi e si trova da tempo nel nostro Paese. Per Salvatore Girone si tratta del suo terzo rientro in Italia, dall'India, in quattro anni. La prima volta è stato a dicembre del 2012 a Ciampino per le vacanze di Natale. La seconda a febbraio del 2013 a Fiumicino per esercitare il diritto di voto. In entrambe le occasioni, il fuciliere di Marina Salvatore Girone rientrò con il suo commilitone Massimiliano Latorre. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella ha incontrato questa mattina a Ciampino i familiari di Girone, in attesa del rientro del militare arrestato in India. Il presidente della Repubblica ha spiegato alla moglie del marò che riceverà il marito molto volentieri al Quirinale, quando lui se la sentirà. E, il prossimo appuntamento con le telecamere per Salvatore Girone, potrebbe essere il 2 giugno, alla parata per la Festa della Repubblica, a Roma, dove il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha annunciato la sua partecipazione, quando ha dato la notizia del suo rientro in Italia. Poi, il 9 giugno, giorno della festa della Marina, al Quirinale potrebbe esserci l'incontro con Mattarella. ndr//AG

di Antonio Giannetti

Il Postino is looking for writers...



- write about your community, memories, opinions or tell us a story
- Write in English, Italian or French
- Send your articles and ideas to

ilpostinocanada@gmail.com

www.ilpostinocanada.com



SUBSCRIPTION / ABBONAMENTO

- ☐ Yes, I want to subscribe to twelve issues of **Il Postino**
Sì, vorrei abbonarmi a Il Postino per 12 numeri
- ☐ \$20.00 Subscription Canada / Abbonamento Canada
- ☐ \$38.00 Subscription Overseas / Abbonamento Estero

I prefer to pay by: / *Scelgo di pagare con:*
☐ cash / *contanti* ☐ cheque / *assegno*
☐ money Order / *vaglia postale*

Name and Surname: / *Nome e cognome:* _____

Street: / *Via:* _____ **Postal Code:** / *Cp.:* _____ **City:** / *Città:* _____ **Province:** / *Provincia:* _____

Tel.: _____ **Fax:** _____ **Date:** _____

E-mail: _____

To / intestato a: Preston Street Community Foundation Inc., Suite 101 Gladstone Avenue 865, Ottawa, Ontario K1R 7T4

CARTOLINE DALL'ITALIA

Inizia questo mese su Il Postino una nuova rubrica a cura delle Relazioni Esterne del Circolo Sociale del PD di Ottawa – Italia Unita. Si chiama “Cartoline dall’Italia” e cercherà di dare un’occhiata oltreoceano alla nostra amata Penisola. Siamo certi che apprezzerete questa iniziativa che ci permetterà di monitorare, mensilmente, il panorama sociale, politico ed economico dei nostri connazionali in Patria. Buona lettura.

Le Olimpiadi di Rio sono state davvero uno spettacolo meraviglioso! Lo sport è capace di trasmettere emozioni tali, che forse è l’unico modo per cui i tuoi figli adolescenti ti chiedono di vedere insieme una finale di volley e, una sera li senti che ti dicono: “Papà, la finale di Paltrinieri la guardiamo insieme?” O perché il volley ti rapisce al punto da restare incollato fino all’ultima schiacciata, fino all’ultimo muro. Non solo perché quando senti l’inno di Mameli e vedi il tricolore lassù in cima ti senti fiero di appartenere a una comunità di donne e di uomini. E non solo perché grandi eventi cambiano il volto delle città rendendole più efficienti e più pulite come avvenuto praticamente sempre, a cominciare dalla strepitosa esperienza di Barcellona 1992. Le Olimpiadi sono state uno spettacolo meraviglioso perché dimostrano che lo sport e i suoi valori sono elementi chiave della nostra vita, sono parte della nostra anima. Una certa cultura vorrebbe trasformarci in esseri senz’anima, impauriti e terrorizzati. Incapaci di emozioni e di slanci. Noi siamo altro, siamo altrove. Siamo qui e ora. Lo sport lo dimostra, giorno dopo giorno. Indipendentemente dalle medaglie (quest’anno l’Italia ne ha prese davvero tante!), dall’ottimo lavoro del Coni, dalla qualità dei nostri atleti ciò che va sottolineato oggi è il valore dello sport come elemento costitutivo delle nostre comunità. Io ci credo davvero, ci credo tanto. Nei primi giorni di settembre saranno illustrate dal Governo Italiano le misure di rilancio per oltre cento milioni di euro in molti impianti sportivi delle nostre città. Dopo quindici giorni di emozioni per tutti i cittadini, adesso è il tempo delle azioni concrete dei politici. Ad agosto si parla di tanti temi, alcuni interessanti altri incomprensibili e giustificati solo dalla penuria di notizie diverse. Ma quello che non si riesce a capire, è il dibattito sulle tasse. Ad esempio: l’attuale Governo ha cancellato l’aumento di una tassa aeroportuale, evitando un incremento che avrebbe molto danneggiato i nostri scali. E dunque anche il nostro turismo. Questo provvedimento è stato annunciato nel corso di una recente visita in Abruzzo del Presidente Renzi e, a luglio questo intervento è diventato legge. Alla luce di questa decisione il capo di RyanAir, Michael O’Leary, e il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, hanno fatto una conferenza stampa

insieme durante la quale, RyanAir ha annunciato che avrebbe investito in Italia più di un miliardo di euro. Che sono tanti soldi e tanti posti di lavoro. In qualsiasi Paese una notizia del genere sarebbe salutata con estremo favore. E da noi, invece? Polemiche per una settimana! A quel punto Renzi fa un post su facebook in cui spiega che, secondo lui, ridurre le tasse è una priorità per l’Italia. E che noi siamo il primo governo che sta davvero riducendo in modo organico e sistematico, passo dopo passo, la pressione fiscale; l’ultima volta che lo Stato ha aumentato una tassa è stato nell’ottobre 2013, quando l’IVA è passata al 22%. Da allora fortunatamente l’Italia ha cambiato verso, anche perché sono stati ottenuti risultati record in termini di recupero dell’evasione fiscale: 14,9 miliardi di euro. Se qualcuno non ci crede, questi sono i risultati, carta alla mano.

- Ceto medio, con gli 80 euro in busta paga
- Imprenditori, con gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato previsti dal JobsAct, con l’Irap costo del lavoro e con l’azzeramento dell’Imu sugli imbullonati (530 milioni in meno per imbullonati). A margine: +499mila posti di lavoro in più da febbraio 2014 ad oggi. Meno tasse, più investimenti anche sulle risorse umane, e avanti così!
- agricoltori, eliminando Imu e Irap agricola (401 milioni di tasse in meno per l’agricoltura, e questo è strategico per il settore)
- Famiglie, togliendo la Tasi sulla prima casa (Oltre 19 milioni di famiglie hanno detto addio all’Imu sull’abitazione principale con un risparmio medio che va dai 172 ai 205 euro, a seconda delle categorie).

Tutto finito? Macché. Autorevoli esponenti della maggioranza (precisamente esponenti della minoranza del mio partito) intervengono per dire che bisogna smetterla di ridurre le tasse. Perché una parte dei politici italiani pensa che ridurre le tasse sia un errore. Ricapitoliamo. Il Governo sta riducendo le tasse. Per i cittadini le sta riducendo troppo poco, invece per alcuni politici dell’opposizione, le sta riducendo troppo. Per questo mese è tutto, alla prossima.

a cura dell’Ufficio Relazioni Esterne del Circolo PD di Ottawa - Italia Unita

La ricerca della felicità e le sue 10 regole per vivere bene

La teoria del Pensiero Positivo è una disciplina che è stata sviluppata per la prima volta dallo psicologo americano Martin Seligman (uno dei più menzionati al mondo nei manuali) e diffusa a partire dagli anni ‘90 grazie al suo libro “Imparare l’ottimismo”. Seligman ha raccolto e analizzato le ricerche scientifiche sul tema, arrivando alla conclusione che le persone che provano emozioni positive vivono più a lungo e godono di condizioni di salute migliori rispetto agli altri. Non può essere considerato un concetto astratto, in quanto, la felicità, è data dalla capacità di valutare in modo positivo il nostro passato e il nostro futuro. Gli ingredienti di base sono le emozioni, la capacità di avere delle relazioni stabili e il senso che si sa dare all’esistenza. Dai suoi libri si possono dedurre 10 regole auree per predisporre a questo stato psicofisico di positività, che può essere duraturo e non effimero come si è portati a credere. Ecco.

Innanzitutto, è importantissimo sentirsi parte di qualcosa, perseguire uno scopo; questo rende la tua esistenza più intensa e soddisfacente.

1. Esprimi le tue emozioni
Da sempre ci hanno insegnato che sorridere è sinonimo di felicità, ma non sempre è vero: alla North Carolina University è stato calcolato che in una conversazione il rapporto ideale tra frasi positive e negative è di 3 a 1. Quindi, manifesta liberamente le tue emozioni agli altri, senza reprimerle: se sei d’accordo, dimostra empatia con la gestualità delle mani (pollice in su), una pacca sulla spalla o anche un sorriso, certo; se invece dissenti, esprimi la tua opinione pacatamente: questo aiuta a innalzare l’autostima e a prendere maggiore consapevolezza di sé.
2. Fai dei piani
Da una cena a una vacanza, fare piani aiuta a vivere meglio perché ci mette già in una modalità positiva.
3. Sfrutta i tuoi talenti
Utilizza le tue capacità in tutte le attività della vita. Se hai doti organizzative, mettile al servizio della famiglia e degli amici, oltre che del tuo lavoro: empatia e autostima partono anche da qui, dal sentirsi utili non solo per sé, ma anche per gli altri.
4. Cerca le sfide
Senza esagerare, rendi le cose banali più eccitanti. Ad esempio cerca di fare la spesa più velocemente dell’ultima volta, o cambia strada per arrivare a destinazione: aiuta a mantenere il cervello allenato in quanto lo allena ad essere esplorativo.

5. Condividi
Quando le cose non vanno per il verso giusto, gli altri possono contribuire a tirarti su di morale. Racconta le tue esperienze senza paura.
6. Cerca di essere empatico
Cosa vuol dire questo?, Significa dimostrare entusiasmo di fronte a chi è contento: chiedigli che cosa l’ha reso felice e perché. Questo rafforza i legami e trasmette buonumore.
7. Datti uno scopo
Che sia il successo nel lavoro o una famiglia felice, cerca l’obiettivo della tua vita, sia a livello generale che “temporaneo”. Sentirsi parte di qualcosa, perseguire uno scopo rende la tua esistenza più intensa e soddisfacente.
8. Investi sul lavoro
Dedica tempo a trovare la tua strada nel lavoro. Chiediti se sei felice con quello che fai e, se la risposta è no, cerca di diventarlo, a costo di grandi cambiamenti. Se affrontati con entusiasmo, portano benessere e risultati positivi.
9. Analizza i risultati
Fermati a riflettere sui risultati che ottieni, grandi e piccoli, positivi o negativi. Ne capirai i perché più profondi e le dinamiche, cose che ti serviranno ad affrontare le prossime sfide.
10. Cerca nuovi obiettivi
Pensa strategicamente a lungo termine: scrivi su un foglio i tuoi obiettivi a inizio anno, ma ragiona anche su quelli dei prossimi 10 anni. La vita è sempre piena di occasioni, cambiamenti, sfide e soddisfazioni. Non promettono che questa è la ricetta della felicità ma, sicuramente ci aiuterà a vivere meglio con gli altri. Tanto vale provare, non credete?

edr// AMP

A cura di Angela Maria Pirozzi





*Open Monday through Friday for lunch
and every night for dinner*

Giovanni's *Ristorante*

362 PRESTON STREET
OTTAWA, ONT. K1S 4M7

TEL: (613) 234-3156
www.giovannis-restaurant.com

Established 1983

GUERRA D'AMORE (parte 1)



La storia che voglio raccontarvi parla d'amore, amicizia e coraggio; è una storia semplice che mi ha accompagnato per tutta la vita e che mi ha visto protagonista. Mi chiamo Davide Vinciguerra ed ero un giornalista, un giornalista sul campo di battaglia. Lavoravo per il "Il Giornale" a Roma. Era il 1942;

erano gli anni duri della guerra dove, gli unici colori che si potevano vedere sul volto e sugli abiti delle persone, erano il nero, il grigio ed il marrone. Erano gli anni dei bombardamenti, delle reclusioni nei ghetti, della violenza e dei campi di concentramento.

Io ero Italiano e la mia famiglia viveva al sicuro in un piccolo appartamento di un condominio al centro di Roma. Avevo 24 anni e già lavoravo! Ricordo la piccola redazione de "Il Giornale" nei pressi di Piazza di Spagna e ricordo la mia scrivania dove, dalle 8 del mattino alle 17 della sera, passavo le mie giornate scrivendo articoli di cronaca su fatterelli di poco conto che si verificano quotidianamente nella mia città: dovevamo distogliere l'attenzione delle persone dal caos che la guerra stava provocando. Suonavamo la chitarra e amavamo cantare: in questo modo facevo felice anche la mia sorellina più piccola, Elena, che si addormentava solo dopo aver ascoltato qualche mio arpeggio.

In famiglia eravamo in nove: mia madre Teresa, il babbo Antonio, mio zio Giuseppe, la nonna Concetta, mio fratello maggiore Giovanni, il minore Federico, mia sorella Ludovica, la più piccolina Elena ed io. Giovanni e Federico erano già partiti per il servizio militare ed era arrivato anche per me il momento di arruolarmi.

Arrivato in caserma, mi assegnarono il compito di "Giornalista dell'esercito" e mi inviarono in un campo di soldati italiani che controllavano, giorno dopo giorno, gli spostamenti e gli agguati dei Tedeschi. Io ero incaricato di far pervenire ogni giorno alla sede centrale de "Il Giornale" a Roma, il numero delle battaglie, dei deceduti, dei sopravvissuti ed il riassunto delle attività giornalieri. Iniziai con entusiasmo il mio nuovo incarico ma, con il passare del tempo, mi resi conto di quanto era dura la vita al fronte. Scrivevo tutto ciò che accadeva come in un diario di viaggio ma ogni giorno tutto diventava più difficile e complicato perché ciò che vedevo era crudele, segno della disgregazione morale più totale.

Nel campo c'era una giovane ragazza, alta e bella con i capelli scuri ed i suoi bellissimi occhi verdi; aveva 17 anni ed era una Crocerossina. Non parlava molto spesso con i soldati, era sempre silenziosa e si dava da fare ogni giorno di più per alleviare le ferite di tutti quei poveri giovani che combattevano per la libertà e per la pace. Si chiamava Rossella e, al contrario di tutte le altre infermiere, indossava un vestitino azzurro con un grembiule bianco. Si diceva fosse arrivata al campo dopo essere scampata alle deportazioni degli Ebrei nel Nord Europa: la sua famiglia aveva nascosto una coppia di Ebrei nella sua casa in Sicilia. La guardavo spesso cercando di capire a cosa pensasse e cosa la tormentasse. Più tardi venni a sapere che la sua famiglia era stata sterminata in un campo di concentramento in Germania.

Una notte arrivarono al campo sette soldati; la loro uniforme era diversa dalla nostra; parlavano italiano ma il loro accento era straniero: erano Tedeschi ed avevano disertato poiché, dopo essersi resi conto che le leggi razziali non avevano senso, erano stati imprigionati, torturati e condannati a morte. Quando li vedemmo, pensammo subito ad un'imboscata; impugnammo le armi, gli puntammo i nostri fari contro e chiedemmo loro con una certa freddezza chi fossero e da dove venissero...

Dal silenzio assordante di quella notte, si levò una voce. Parlò un giovane uomo, Rikard, il loro portavoce, dicendoci che erano fuggiti dal loro campo perché avevano subito delle percosse atroci e, fortunatamente erano riusciti a fuggire prima di essere giustiziati. Erano, infatti, disarmati, stanchi e feriti. Gli accogliemmo al campo, non senza una certa diffidenza. Pensavamo fossero delle spie e mantenemmo le nostre precauzioni. Il Generale M. ed il Capitano L. interrogarono a lungo i sette fuggitivi per assicurarsi che non fossero venuti con lo scopo di attaccare dall'interno i nemici ma nel corso del tempo ci rendemmo conto che avevano fatto bene a farli rimanere tra noi, nel nostro campo. Fu una notte molto lunga... Tuttavia, il Sottotenente Rikard aveva detto la verità e aveva espresso, a nome di tutti i suoi compagni, il desiderio di combattere al nostro fianco, richiesta che venne accettata qualche settimana più tardi.

Rikard ed i suoi compagni rimasero per molto tempo in infermeria: avevano

delle ferite piuttosto gravi e dolorose.

Rossella andava da loro ogni giorno senza dare peso al fatto che quei soldati fossero tedeschi.

All'improvviso, qualcosa cambiò nel suo sguardo, il quale diventò sempre più malinconico! Era Dicembre, gli alberi erano spogli, faceva freddo ma i disertori tedeschi si erano ormai ripresi e ci aiutavano nei lavori più difficili. Inoltre, parlavano a lungo con il nostro generale fornendogli delle informazioni molto interessanti sulle armi usate dai nemici e sulle loro strategie d'attacco. Poi si unirono completamente a noi italiani, parlando, ridendo e scherzando con noi. Sembra impossibile... Eppure in quella tragedia umana l'amicizia trovava ancora un modo per sfuggire a tanta crudeltà. In infermeria, ad esempio, c'era un giovane soldato, Mario, al quale doveva essere amputata una gamba. Tutti lo conoscevano e tutti gli volevano molto bene. Rossella lo amava come un fratello. Mario soffriva ma non passava un giorno in cui Rikard non andasse a trovarlo. Lo aiutò anche dopo il difficilissimo intervento e durante la riabilitazione. Un giorno però accadde una cosa impensabile, alla quale nessuno era abituato. Rossella, uscendo di corsa dall'infermeria, vedendo Rikard insieme ai soldati italiani e ai suoi compagni tedeschi, gli andò vicino e cominciò a gridargli contro ad accusarlo: piangeva, gridava. Poi si gettò a terra e, con il volto coperto di lacrime, disse: "Mario è morto! Ed è tutta colpa tua!"

Rikard non sapeva cosa dire! Io e gli altri soldati domandammo come fosse possibile una cosa del genere e Rossella disse in un mare di lacrime, riferendosi a Rikard: "Gli aveva regalato la sua pistola!"

A quel punto, capimmo che si era ucciso. Rikard sollevò Rossella e guardandola negli occhi le disse: "Ti prego, dimmi che non è vero!" e Rossella: "Voi! Voi tedeschi siete la causa di tutte le nostre sofferenze, del nostro dolore! Perché siete venuti in un campo italiano, vostro nemico? Perché? Voi dovevate soffrire come soffriamo noi ogni giorno, come ha sofferto Mario quando gli hai donato la tua pistola! Hai idea di cosa significava per lui afferrare l'oggetto che ha causato la sua sofferenza, che ha provocato l'amputazione della sua gamba? No, non lo sai! Non potevi saperlo, non l'avresti capito... perché tu non sei come noi!"

Rikard prese le mani di Rossella e, piangendo, le disse: "Portami da lui!". Io li seguii con gli altri soldati. Rossella e Rikard passarono due giorni interi a sistemare la salma del giovane, a piangere, a pregare.

Dopo i funerali, Rikard andò nel bosco vicino al nostro campo, esponendosi al pericolo dei bombardamenti e degli agguati. Voleva morire, voleva mettere fine a tutte le sofferenze, voleva riscattare la vita di Mario con la sua. Si fermò sotto un pino e, immobile guardava l'orizzonte. D'un tratto sentì dietro di lui dei passi, strinse in una mano la pistola, si alzò di scatto e, girandosi, vide Rossella che lo aveva seguito. Immobile, la giovane infermiera lo guardava con i suoi grandi occhi verdi; tremava come una foglia. Rikard abbassò la pistola e si girò. Si sedette a terra e, con la testa fra le mani, piangeva. Rossella, senza dire una parola, si sedette accanto a lui e lo abbracciò accarezzandogli la testa: avrebbe voluto chiedergli scusa per tutto ciò che gli aveva detto, ma quell'abbraccio valeva più di mille parole. I due rimasero abbracciati a lungo e, ritornando al campo, li vidi parlare e ridere. Ero contento e, allo stesso tempo, invidioso di Rikard che era riuscito a strappare un sorriso a Rossella.

Passò tutto l'inverno; Rossella e Rikard erano sempre più uniti e girava voce che i due si fossero addirittura fidanzati e che volessero sposarsi al più presto. Infatti, una mattina di primavera, li sorpresi abbracciati vicino l'entrata dell'infermeria: la sorpresa fu enorme e i due si accorsero di me, mi guardarono... Rossella era raggiante: sorrideva, parlava con tutti, anche con me che, fino ad allora l'avevo solo guardata, ogni volta che ne avevo la possibilità, da qualche angolo del campo.

Una mattina di Maggio, accadde una cosa che non mi sarei mai aspettato: Rossella venne da me, nel piccolo studio che avevo sistemato nel mio camerone; mi aveva portato di persona le lenzuola e le coperte pulite; mi aveva parlato e, non so come, sapeva il mio nome. Sentivo il mio cuore: batteva troppo forte... La fissavo e non riuscivo a distogliere lo sguardo dal suo volto. Sapevo che qualcosa sarebbe successo. Dopo avermi salutato con un "Buona giornata!" tornò indietro, venne da me e si sedette sulla sedia di fronte alla mia scrivania. La fissai e, dopo un po', mi disse, con uno sguardo più confuso che mai, che si fidava di me, e che sapeva che avrei saputo mantenere un segreto che di lì a poco mi avrebbe confessato! Rimasi in attesa e, dopo un interminabile respiro mi disse: "Sono incinta!" Mi alzai in piedi e le voltai le spalle, confuso, spaventato; non sapevo se provare rabbia, stupore, felicità... Sapevo solo che mi stava confidando il più bel segreto che possa esistere. Mi girai, le sorrisi e, andando verso di lei, la abbracciai come fa un fratello con la propria sorella.

Poi continuò: "Devo andare via dal campo! Andrò in montagna con due mie compagne che mi aspettano e lì darò alla luce il mio bambino. Rikard non sa nulla ed è per questo motivo che ho bisogno di te! Dovrai venire da (a continua)

di Mariagiulia Filoso

www.ottawaitalians.com

CATERINA CASELLI

Da regina del beat italiano a manager discografica e scopritrice di talenti: è questo il percorso di Caterina Caselli, artista che ha contribuito a rendere grande la musica italiana nel mondo.

Un'esperienza portentosa e straordinaria - racconta Caterina Caselli, regina degli anni del beat italiano e, oggi, ammiratissima manager discografica - quella in Vaticano.

Tempo fa, racconta, era in Vaticano per ascoltare una sublime registrazione del Coro della Cappella Sistina e il maestro Massimo Palombella, che lo dirige, l'ha accompagnata all'interno dell'edificio: a un certo punto, mentre i tecnici lavoravano per sistemare le apparecchiature, "sono rimasta completamente sola al centro di quella meraviglia".

Di fronte a tutta la magnificenza di quel luogo, ha pensato all'emozione con cui doveva aver lavorato Michelangelo ed è stata presa da una profonda commozione.

"Credo di aver pianto, certamente sono caduta in ginocchio".

Proprio cinquant'anni fa, al Festival di Sanremo del 1966, Caterina Caselli (soprannominata «casco d'oro», per via della sua capigliatura) diede una scossa alla canzone italiana con la sua Nessuno mi può giudicare.

Passata al ruolo di talent scout, oggi l'artista emiliana continua a promuovere nuovi talenti: Elisa, Malika Ayane, Raphael Gualazzi, Giovanni Caccamo, i Negramaro e Andrea Bocelli sono alcune tra le voci che ha scoperto. «Della Caterina di allora rimane sempre la stessa passione, che mi coinvolge ogni volta che ascolto una musica che mi piace» ammette.

Signora Caselli, lei ha iniziato da giovanissima il suo percorso nella musica. Quali sono state le difficoltà?

Caselli. Le basi della mia carriera sono state nelle balere del Modenese, ed è là che ho imparato cosa voglia dire il rapporto ravvicinato con il pubblico. Naturalmente devo ringraziare mio padre che mi ha sostenuta, mia madre che non mi ha ostacolata troppo, il maestro Ivo Callegari che mi ha dato le prime lezioni di musica, e anche don Rino, mio cugino sacerdote (divenuto poi arciprete del Duomo di Modena, ndr), che faceva compostamente il tifo per me. A Roma e a Milano, poi, sono entrata in contatto con l'industria della musica, che a quei tempi curava con grande attenzione l'evoluzione di un artista, a partire dalle sue potenzialità: allora si poteva anche sbagliare, perché c'era più tempo. E in quel mondo ho incontrato Ladislao Sugar, un gigante dell'editoria musicale e dell'industria discografica che, dieci anni dopo, è diventato mio suocero.

Gli anni Sessanta sono spesso visti come un mito. Perché, secondo lei?

Perché in quegli anni è nata la cultura di massa, con la radio e la tv che hanno messo in circolo le notizie: è stata la prima fase della globalizzazione. E poi, perché le classi di età nate dopo la fine della Seconda guerra mondiale, e formate per la prima volta in una scuola sostanzialmente uguale per tutti, si sono affacciate al mondo e hanno pensato che si potessero cambiare i modelli di comportamento, anche perché i loro genitori erano troppo impegnati a godere per la prima volta di un reale (seppur modesto) benessere materiale. In più, allora la musica si è affermata come il veicolo più potente di cambiamento culturale, trascinandosi dietro la moda. E il mondo sembrava un grande paese.

Poi, da cantante e musicista, è diventata imprenditrice.: com'è avvenuto il passaggio?

Sono trascorsi quasi quarant'anni... È stata una scelta meditata. Di certo io allora raggiunsi una grande popolarità come cantante, però la mia carriera è stata breve, non più di sei o sette anni. Quando ho scelto di sposarmi e di avere un figlio, ritenevo che sarei poi tornata a cantare. Invece, quando ho ricominciato a pensare alla musica, avevo meno voglia di esibirmi e più desiderio di aiutare altri talenti a esprimersi.

E come fece?

Per prima cosa avviai quella che allora si chiamava un'etichetta, cioè una piccola casa di produzione, e la chiamai «Ascolto». In quel nome c'era tutto il mio programma, l'impegno di ascoltare con attenzione tutto ciò che c'era di nuovo. Cantare è sicuramente un'emozione speciale: ti puoi dedicare a costruire l'interpretazione o a migliorare la voce e l'espressività, e sai che c'è qualcuno che si occupa degli aspetti organizzativi. Quando quel qualcuno diventi tu, ti rendi conto di cosa significhi accompagnare la crescita di un artista. La sfida imprenditoriale è un'avventura più complessa.

Come si scopre un talento? E come lo si coltiva?

Prima di tutto devo emozionarmi, devo sentire che quella voce mi dà qualcosa che non c'era un attimo prima, qualcosa di «vero». Poi si comincia a lavorare con lo spirito e il metodo di un artigiano: bisogna aiutare la vocalità a espandersi anche dal punto di vista tecnico ed espressivo, occorre studiare gli abbinamenti giusti e mettere alla prova il talento. Un po' alla volta, il «vero» che c'è nell'artista si rafforza, e quando succede è davvero entusiasmante.

Lanciare nuovi talenti è una scommessa rischiosa? E l'Italia li valorizza abbastanza?



Di sicuro c'è un gran daffare intorno ai pochi veri talenti. Noi li valorizziamo, l'Italia non so: forse nel nostro Paese c'è poca predisposizione a mettere in piedi un sistema in cui confluiscono e possano lavorare insieme pubblico e privato. Bisogna anche saper frequentare i luoghi di formazione del nuovo gusto: quella che a molti della mia

generazione non sembra musica talvolta è capace di incantare i giovanissimi in un modo che richiede rispetto. Casa Sugar, nella sua tradizione, è sempre stata aperta verso le novità e disponibile a investire anche nella «nuova» musica (quella sperimentale, che al primo ascolto può apparire estrema) una quota dei guadagni provenienti dalla musica più popolare. In questo modo, in parallelo alle vittorie ai Festival di Sanremo, mio suocero Ladislao e mio marito Piero hanno tenuto a battesimo molti compositori del Novecento, da Luigi Dallapiccola al primo Berio (Luciano, ndr). E continuiamo a fare così.

E i talent show sono utili?

Li rispetto, anche se penso che siano ormai troppi e non tutti allo stesso livello. Il talent show è un format televisivo, finalizzato agli ascolti e agli spazi pubblicitari, ma poche volte ha a che fare con il reale sviluppo dei talenti musicali. Per funzionare, il talent si deve presentare come una scorciatoia per il successo e anche come un «teatro» dove vanno in scena anche le simpatie o le antipatie dei giudici. Ma se poi andiamo a vedere quanti partecipanti sono ancora in circolazione dopo tre o cinque anni, ne troviamo pochi. Resistono quelli davvero talentuosi e quelli che hanno l'umiltà di capire che la loro vita artistica inizia dopo la fine dello show, anche se lo hanno vinto. Com'è avvenuto il suo incontro con Andrea Bocelli?

Lo ascoltai una sera a Bassano del Grappa (VI), in occasione di un concerto di Zuccherò, e rimasi subito impressionata dalla sua voce. Poi lo invitai a Milano ed è iniziato così il nostro percorso insieme. Andrea poi ha realmente conquistato il pubblico di tutto il mondo. È un artista molto intelligente, dal carattere forte, e soprattutto ha la capacità di incantare le persone con la sua voce e la sua interpretazione. È una forza che non tutti hanno, un quid che va oltre le capacità e la bravura dell'artista. Ad alcuni concerti di Andrea davvero ho visto spettatori con le lacrime agli occhi.

Che ruolo ha la spiritualità nella sua vita?

È qualcosa di cui ho enorme rispetto. Vorrei esserne più piena, ma capisco che esserne degni non è da tutti i giorni. Tuttavia la musica è spesso foriera di incantamento spirituale. A mio modo ci provo.

Uno dei suoi successi è Perdono: parola quanto mai attuale in questo Giubileo...

Già, anche se quello della canzone era un perdono tra innamorati, tutta un'altra cosa rispetto alla misericordia su cui ci invita a riflettere l'Anno santo. Certo, è molto faticoso perdonare. Il perdono non viene spontaneo, tranne, naturalmente, agli spiriti eletti. Però se il perdono è sincero, privo di secondi fini e libero dal ricordo dell'offesa, è un potente strumento di accettazione dei propri limiti e migliora anche la vita di tutti. In più ti fa anche stare meglio. In passato ero meno propensa non tanto a perdonare, quanto a non dimenticare il torto. Adesso riesco anche a dimenticare, e questo mi solleva.

C'è un testo letterario che le dà particolare ispirazione e vorrebbe vedere tradotto in musica?

Sì, è L'uomo che cammina di Christian Bobin, un autore francese che parla del carisma di Gesù. È un piccolo libro, ma di grande fascinazione. Mi piacerebbe che avesse una sua musica che gli corrispondesse e che ne aiutasse la diffusione.

La scheda

Caterina Caselli con il figlio Filippo Sugar, con cui gestisce la casa discografica Sugar. Foto: Roberto Caccuri / CONTRASTO.

Da Sassuolo (MO), dove ha trascorso la gioventù, Caterina Caselli ha conquistato la scena musicale giovanissima. Già nel 1963 arrivò in semifinale tra le voci nuove al Festival di Castrocaro, ma il suo successo fiorì nel 1966 a Sanremo col brano Nessuno mi può giudicare. Tra quell'anno e il 1971, Caterina Caselli fu protagonista delle classifiche con hit come Perdono, Sono bugiarda e Insieme a te non ci sto più. Nel 1970 si è sposata con Piero Sugar, figlio di Ladislao, dell'omonima casa discografica, e nel 1971 è diventata mamma di Filippo. Ha quindi lasciato il palcoscenico per l'attività di produttore discografico e, con l'etichetta «Ascolto», ha seguito artisti come Pierangelo Bertoli e Mauro Pagnani.

Nel 1991 è nata la «Sugar», «bottega artigiana» che ha scoperto artisti del calibro di Andrea Bocelli, Elisa e Malika Ayane. Tra i più importanti editori musicali non solo italiani, la «Sugar» comprende le «Edizioni Suvini Zerboni» con i cataloghi di musica del '900 e, dal 2011, le Edizioni C.A.M., specializzate in musica da cinema. Per la sua attività, nel 2006 Caterina Caselli ha ricevuto il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica. ndr // AF

LA ROMA

Since 1962

WINE. DINE. TAKE OUT

430 PRESTON ST.

www.laromaottawa.com
613.234.8244

Celebrating

1981-2016

35 years



Trattoria Caff  Italia

The Heart of Little Italy



254 Preston Street (at Gladstone) 613-236-1081 | www.trattoriaitalia.com

www.ottawaitalians.com



Marta Marzotto, regina dei “salotti buoni” e della moda, se ne è andata con la stessa eleganza con cui ha vissuto

Si è spenta nella clinica dove era ricoverata a Milano. Aveva 85 anni e, lunedì 1 agosto, si sono celebrati i funerali

La stilista ci ha lasciati venerdì 29 luglio a Milano: aveva 85 anni.

La notizia è stata divulgata dalla nipote Beatrice Borromeo, che ha lanciato un tweet di addio alla nonna. “Ciao nonita mia” è stato il tweet, mandato in rete insieme a una foto.

Già da alcuni giorni era ricoverata nella clinica La Madonnina, dove è morta.

La famiglia l’ha ricordata con un messaggio: “Marta Marzotto se n’è andata stamattina nel sonno dopo una breve malattia. Era serena e circondata dai figli e dai nipoti che negli ultimi mesi sono stati sempre con lei, testimoni dell’allegria, ironia e generosità che l’hanno accompagnata fino all’ultimo momento”.

“Aveva un grande ottimismo e una immensa fame della vita - ha detto Matteo Marzotto, il figlio più giovane. Ci ha sempre spronati per andare avanti, e per mettere a frutto i propri talenti. E’ questa l’eredità morale che ci lascia. La mamma a Milano ha passato sostanzialmente tutta la sua vita, è tornata dopo un lungo periodo di amore-odio con Roma, e alla fine si è spenta qui. Credo che Milano la abbia sempre accolta con grande affetto”.

Era nata a Reggio Emilia nel 1931: esuberante, estroversa, è stata la signora dei salotti, dall’arte, della politica, della moda, del charity.

Aveva appena pubblicato la sua ultima autobiografia, in cui raccontava la sua vita: l’infanzia povera, il lavoro da mondina, il matrimonio da fiaba. E poi l’amore per Guttuso e Lucio Magri. La mondanità. Craxi, Pertini, il PCI. Stilista ed ex modella, disegnatrice di gioielli, musa, ha lasciato un segno profondo nella vita culturale del Paese.

Il suo nome da nubile era Marta Vacondio; era figlia di un casellante delle

ferrovie e di una mondina, e avevai vissuto i primi anni della sua vita a Mortara, in Lomellina.



Aveva cominciato a lavorare molto giovane, per poi muovere i primi passi nel mondo della moda, a Milano.

Aveva conosciuto, così, il conte Umberto Marzotto, uno dei fratelli eredi della dinastia industriale tessile vicentina dei Marzotto. Dalla loro unione erano nati cinque figli: Paola, Annalisa (morta per una malattia), Vittorio Emanuele, Maria Diamante e Matteo.

Anche dopo il divorzio, la contessa Marta Marzotto continuerà a usare il cognome del marito; nel 2006 gli eredi di Guttuso la portano in tribunale per una vicenda che riguardava 700 riproduzioni dei opere del maestro, per il quale Marta Marzotto è la sua “dolce libellula d’oro”, e anche “miele, sangue,

respiro, amore”.

Viene prima condannata a otto mesi, poi tre anni dopo la Corte d’appello di Milano annulla la sentenza. Il rapporto tra i due cessa improvvisamente dopo circa venti anni: “Io alla vita ho sempre sorriso, lei a me non sempre”, diceva pensando alla morte della figlia. E sulla sua età, sul tempo che passava tagliava corto: “Io no ho età, sono immortale. Bloccatemi se siete capaci”. I funerali sono stati celebrati lunedì 1 agosto alle 11 del mattino nella Chiesa di Sant’Angelo in piazza Sant’Angelo a Milano. Lo ha comunicato una portavoce della famiglia.

La camera ardente è rimasta aperta in forma privata sabato 30 e domenica 31 luglio.

a cura di Angela Maria Pirozzi

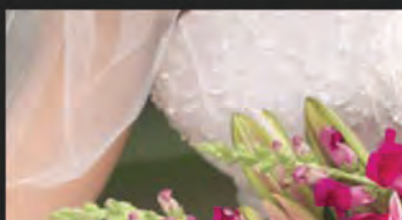


**489 Preston Street
Ottawa, Ontario
K1S 4N7**

1 Block North of Carling Avenue



**Casual, Formal
Corporate Wear**



**Wedding
Dresses**



**House Hold
Items**



Alterations



FERRAGOSTO E' ...

In assoluto, è stato un evento straordinario! Come di consueto, le feste organizzate dal Circolo Italia Unita si confermano come le ciambelle che riescono col buco: perfette!

Venerdì 12 Agosto, presso Sala San Marco, il Circolo Sociale del PD - Italia Unita ha organizzato la prima edizione del Ferragosto Italiano. Sulla base di una idea sviluppata da Silvana Pasian, membro del Direttivo del Circolo, anche gli Italiani in Canada hanno avuto l'opportunità di celebrare una ricorrenza "tutta italiana" che affonda le sue radici nella storia.

Il nome della festa di Ferragosto, infatti, deriva dal latino feriae Augusti (riposo di Augusto), in onore di Ottaviano Augusto, primo imperatore romano, da cui prende il nome il mese di agosto. Era un periodo di riposo e di festeggiamenti istituito dall'imperatore stesso nel 18 a. C., che traeva origine dalla tradizione dei Consualia, feste che celebravano la fine dei lavori agricoli, dedicate a Conso che, nella religione romana, era il dio della terra e della fertilità. In tutto l'Impero si organizzavano feste e corse di cavalli, e gli animali da tiro, inutilizzati per i lavori nei campi, venivano adornati di fiori.

Inoltre, era usanza che, in questi giorni, i contadini facessero gli auguri ai proprietari dei terreni, ricevendo in cambio una mancia. Anticamente, come festa pagana, era celebrata il 1 agosto. Ma i giorni di riposo (e di festa) erano in effetti molti di più: anche tutto il mese, con il giorno 13, in particolare, dedicato alla dea Diana. In seguito, la ricorrenza fu assimilata dalla Chiesa cattolica e intorno al VII secolo, si iniziò a celebrare l'Assunzione di Maria, festività che fu fissata il 15 agosto.

Ed ecco che, proprio per onorare la sacralità del Ferragosto, il Circolo Italia Unita ha chiesto alla Parrocchia di Sant'Antonio di celebrare, gentilmente, una Santa Messa prima dell'inizio dei festeggiamenti; e i nostri straordinari parroci, Padre Gino e il neo-arrivato Padre Roc, hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa, commemorando la festività con una Messa, prima della cena, in onore della Madonna dell'Assunta.

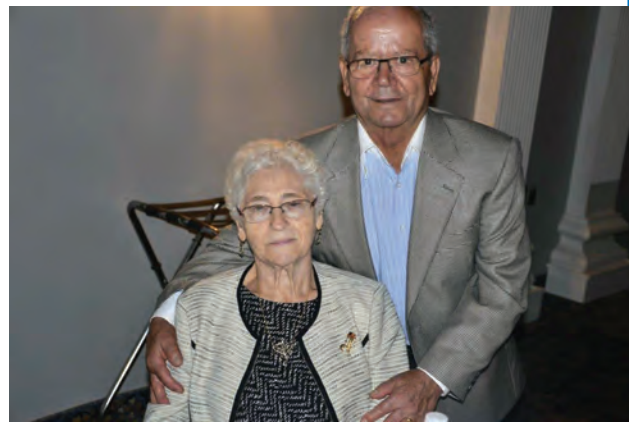
E dopo la messa, tutti a Sala San Marco pronti per la cena: circa 130 partecipanti hanno preso posto a tavola per dare inizio a una serata memorabile a base di lasagne, risotti ai frutti di mare, costini con salsiccia e salmone marinato e ogni altro genere di pietanza frutto della tradizione italiana.

"Ancora una volta ci siamo riuniti per stare insieme, grazie anche, e soprattutto, all'impegno dell'instancabile Giuseppe Pasian che con la sua voglia di vedere sempre più unita la nostra Comunità, si è prodigato a raccogliere adesioni per la nostra cena" ha detto Antonio Giannetti, chairman del Circolo Italia Unita.

"Le occasioni per dimostrare che siamo una Comunità unita e forte - ha continuato l'Avv. Giannetti - non devono mancare e, oggi, più che mai, quella di Ottawa è una Comunità unita che, finalmente, ha ritrovato la voglia di sollevare la testa e di far sentire la sua voce. Troppo tempo è passato

nel silenzio: è ora di dire a tutti che ci siamo e che siamo uniti, lasciandoci il passato alle spalle e riconquistando la nostra identità culturale, fieri di essere italiani e canadesi allo stesso tempo."

Ecco, allora che tutto quello che è riconducibile alle nostre radici, dai libri alla pizza, alla porchetta, al Ferragosto, diventano motivo di orgoglio



culturale, oggetto di attenzione.

Clima di grande cordialità e convivio per quella che sarà ricordata nella storia come la prima edizione del Ferragosto italiano: abbracci, strette di mano, grandi sorrisi e poi, immancabili, le fotografie del grande Rocco Petrella che con pazienza certosina si è aggirato tra i tavoli, cogliendo istanti di vera amicizia e unità tra i presenti.



Alla fine della cena, dopo una deliziosa panna cotta ai frutti di bosco, tutti in pista per ballare le musiche degli anni '70 '80 e '90 con ritmi sfrenati dei Bee Gees o degli Earth Wind and Fire e musiche nostalgiche da Gianni Morandi a Nicola di Bari che, come sempre, hanno avuto la capacità di essere straordinarie "macchine del tempo" proiettando tutti indietro con i ricordi. Molto gradita la presenza del Dr. Luciano Bentenuto che ha detto "E' molto importante per me, come Presidente della Federazione Nazionale degli Italo-Canadesi, essere qui stasera,

a testimonianza della partecipazione della nostra Federazione a eventi così rilevanti per la nostra Comunità e del supporto che possiamo esprimere." Intorno alla mezzanotte, stanchi ma soddisfatti, gli ospiti hanno iniziato a fare ritorno alle proprie case, dopo essersi fatti promettere dagli organizzatori che ci sarebbero state altre future edizioni del Ferragosto Italiano. Questo succede quando le ciambelle riescono col buco ... ©

Relazioni Esterne del Circolo Sociale di Ottawa - a cura di Angela Maria Pirozzi





Daniel Badre

Personal Injury Lawyer

Avvocato specializzato in Lesioni Personali

**Se voi o un vostro caro
rimanete feriti
in un grave incidente d'auto
o cadete accidentalmente,
chiamate il nostro ufficio
per una consulenza gratuita
e una valutazione del caso.
Ricordate,
se non vinciamo, non pagate!**

**If you or a loved one
are injured in a
serious car accident or
slip/trip and fall,
call our office
for a free consultation
and case evaluation.
Remember,
you don't pay unless we win !**

**www.injuryottawa.ca
info@injuryottawa.ca**

**tel. (613)695-4443
fax (613)695-2626**

**101-1296 Carling Avenue
Ottawa, ON, K1Z 7K8**

Perchè leggere fa bene



Un celebre filosofo e scrittore dell’800, l’americano Ralph Waldo Emerson diceva che “se incontriamo un uomo dal raro intelletto, dovremmo prima chiedergli che cosa legge”.
Daltro canto, si sa, i lettori hanno una marcia in più sia sotto tutti i profili, sia mentale che fisico. Lo confermano anche diverse analisi e ricerche scientifiche, che da anni si concentrano sullo studio dei benefici di un buon libro sulla salute e sulla capacità di instaurare relazioni positive con le altre persone.
Lettura e benessere fisico: uno studio recente, realizzato da The Metamorphosis Journal, sulla base di una serie di fonti spiega gli effetti positivi della lettura sul benessere fisico. Bastano solo 6 minuti con gli occhi su un romanzo e il nostro battito cardiaco inizia a rallentare, i muscoli si rilas-

sano e lo stress si riduce del 60%, nettamente di più rispetto a quando ascoltiamo la musica, beviamo un tè, facciamo una camminata e giochiamo ai videogiochi.
Una mente più aperta ed elastica: il secondo capitolo, invece, si concentra sui benefici di un buon libro sul cervello e sulla mente. Leggere espande il nostro vocabolario e ci dona una maggiore capacità di espressione, migliora la memoria e la facoltà di analizzare situazioni e informazioni, aumenta le abilità comunicative e ci rende più concentrati. I lettori hanno una mente più potente e aperta, e sono in grado di interpretare molti aspetti della vita quotidiana senza aver bisogno di troppi indizi o approfondimenti.
I romanzi sviluppano l’empatia: lo sanno bene gli amanti dei romanzi, che risultano essere i più sensibili e interpretano meglio le situazioni e gli stati d’animo altrui. Questa parte dello studio è tra l’altro avvalorata da un’altra recente analisi condotta da Keith Oatley, scrittore e psicologo dell’Università di Toronto. Secondo il professore canadese, c’è uno stretto legame tra la finzione narrativa e l’empatia, competenza sociale che appare più sviluppata nei lettori. Come dimostrazione è stato effettuato il test del Mind of the eyes, in cui partecipanti hanno dovuto indovinare le emozioni di 36 persone attraverso le sole fotografie dei loro occhi: i risultati migliori sono stati raggiunti da coloro che, in precedenza, hanno letto i testi narrativi assegnati dai ricercatori.
Libri e bambini: la lettura, inoltre, sembra essere utile anche nella crescita dei bambini, aiutandoli ad approcciarsi con più facilità al mondo che li circonda. I più piccoli, nelle loro letture, imparano i significati di relazione matura, valori personali, identità culturale e preferenze estetiche. Infine, per i genitori, leggere le storie ai propri figli permette di consolidare il rapporto, fornendo ai piccoli abilità vocali di base e trasmettendo loro disciplina ed entusiasmo verso le nuove esperienze.

a cura di Angela Maria Pirozzi

Provate per voi: Volvo XC90

La seconda generazione della Volvo XC90, permette agli affezionati del marchio svedese di dormire sonni tranquilli: tutto quello che rende queste automobili inconfondibili a qualunque latitudine, è ancora tutto lì, in bella vista.
Ma tutto, proprio tutto, è stato portato a un livello superiore.
Una volta saliti a bordo, seduti su una poltrona che sembra realizzata su misura, basta un breve giro di orizzonte per decidere che il touchscreen, piazzato in verticale al centro della plancia, rappresenta uno dei centri focali dell’esperienza di guida e serve per gestire molte funzioni che solitamente meritano un comando a sé stante. Il risultato è duplice: da un lato una plancia quasi priva di tasti e manopole, dall’altro il fatto di dover entrare in sintonia con menu e sottomenu, richiede maggior attenzione rispetto ai vecchi comandi fisici.
Confort di bordo. Il resto dell’abitacolo dimostra che le grandi dimensioni della vettura non sono sprecate: lunga quasi cinque metri, la Volvo garantisce ampi spazi per tutti, compresi i due passeggeri della terza fila. La sensazione è che questa Volvo possa correre a lungo sulle strade, anche grazie ai tantissimi dispositivi elettronici dedicati alla sicurezza. Questa vettura rassicurante meriterebbe, tuttavia, una più accurata insonorizzazione aerodinamica. Non ci riferiamo ad alcun fischio o sibilo specifico, ma a una generale rumorosità che non si accorda bene con il resto della vettura. Il suo motore da 2000 cc. - biturbodiesel - da 225 CV è morbido, e privo di spigolosità, ed è adeguato a tutte le situazioni, anche se, per muovere con totale scioltezza le oltre 2 tonnellate di peso, ci vorrebbe qualcosa di più. Un dettaglio di signorilità, mettiamola così, che peraltro renderebbe la vita più semplice anche al cambio: un otto marce della Aisin con convertitore che, in maniera vellutata e inavvertibile, si trova spesso a lavorare con solerzia e alacrità, per gestire al meglio cavalli ed efficienza. Su strada.
La XC90 non ha niente di sportivo, pur senza togliere nulla a quell’estrema piacevolezza di guida che è capace di sciorinare sempre e comunque. La morbidezza generale dell’assetto porta con sé, inevitabilmente, una

considerevole dose di rollio, pur senza intaccare quella compostezza che è forse una delle sue caratteristiche più spiccate. Si convive molto bene anche con la leggerezza dello sterzo, perché la precisione e la progressività si sposano perfettamente con le caratteristiche del telaio. Questo non significa che siano soltanto rose e fiori: le qualità che l’XC90 mette in campo nella vita di tutti i giorni hanno una contropartita: quando si passa dalle manovre morbide di un automobilista che coccola i suoi passeggeri alle maniere forti di una situazione di emergenza, il SUV svedese meriterebbe qualcosa di più, soprattutto sul bagnato. Il controllo elettronico della stabilità, che prende in mano la situazione fin dalle prime avvisaglie di difficoltà, riduce la capacità di manovra della vettura, ma non lascia molto spazio al guidatore. In ogni caso, nel traffico ci si dimentica della stazza di questa Volvo e anche quando si deve parcheggiare le quattro telecamere riproducono i dintorni della vettura e tolgono da ogni impaccio.

In conclusione

La seconda serie dell’XC90 è la prima Volvo completamente sviluppata nell’era post Ford.
Il risultato è pregevole, con l’asticella spostata verso l’alto, ma senza perdere di vista tutto ciò che la distingue da sempre. A cominciare dalla sicurezza. E così la XC90 dimostra di poter stare di fronte, senza il minimo complesso, alla miglior concorrenza tedesca, rispetto alla quale ha imparato la lezione anche in materia di listini: l’esemplare della prova, dotato di tutto punto, arriva a costare ben 93 mila euro (quasi 140mila \$CAD), una cifra decisamente impegnativa. Si è però ripagati da un’auto davvero ben fatta, lussuosa senza ostentazioni, spaziosa anche per sette persone, capace di trasmettere una gradevolissima sensazione di ben fatto. Certo, vista la mole con un sei cilindri verrebbero valorizzate meglio tutte queste belle qualità. Ma le richieste in materia di normative antinquinamento danno ragione alla scelta degli svedesi. //edr AG

BADAVO AI BADANTI

VICTOR... il badante che non si lava
Quarto giorno di lavoro. Mattina. Sono in bagno seduto sullo sgabello. Victor mi sta aiutando a svestirmi. 54 anni, rumeno, è in Italia da tre mesi.
Nel corso del colloquio mi ha aveva fatto una discreta impressione. Alto poco meno di me, robusto, aveva risposto alle mie domande con estremo buon senso. I baffoni bianchi nascondevano un sorriso rassicurante. L'italiano discreto. Potenzialmente un ottimo badante.
"Signor Riccardo, lei deve essere un uomo un po' pretenzioso" mi dice con tono serafico, come se stesse pensando ad alta voce.
"Signor Victor, cosa intende per pretenzioso? In italiano, a secondo di come la usa, la parola può essere considerata un'offesa" gli rispondo tenendo sotto controllo la sorpresa e un pizzico di irritazione ma pensando anche al livello del suo italiano.
"Certo, signor Riccardo, pretenzioso – insiste - lei si lava e si cambia tutte le mattine" mi spiega parlando lentamente come a volersi assicurare che io capisca.



Sono sorpreso!! Per un attimo mi manca la parola!! Poi intuisco la "verità".
"Scusi signor Victor, ma con questo lei quante volte si lava e si cambia?" domando temendo la risposta.
"Una volta alla settimana" mi risponde con il tono di chi sta dicendo la cosa più ovvia. (Nota per i lettori: io non sento gli odori).
È sera. Sono in salotto con Nelly. Victor è appena andato a casa.
"Mon amour, a odore, come è messo Victor?" chiedo a Nelly con circospezione
Nelly strabuzza gli occhi in segno di disgusto (nota per i lettori: Nelly ha l'olfatto di un segugio!)
"Puzza a tal punto che quando finisce di pulire una stanza devo aprire le finestre per cambiare l'aria!"
Quinto giorno di lavoro. Mattina. Victor e io stiamo uscendo per andare in ufficio.
"Signor Victor, a proposito del discorso di ieri mattina, lei ha intenzione di cambiare le sue abitudini igieniche?" domando cercando di non essere offensivo.
"No signor Riccardo - risponde convinto - e siccome capisco che per lei sia un problema se è d'accordo continuo a lavorare sino a quando trova un sostituto".
Altro badante, altro giro.

di Riccardo Taverna – a cura di Antonio Giannetti

I 70 ANNI DELLA VESPA

70 anni, ma portati benissimo

Ricorre quest'anno il 70° compleanno di un mito. E' così che ci appare, la Vespa, lo scooter urbano più famoso e amato al mondo, primo nel suo genere. Per celebrare questa importante ricorrenza, Piaggio ha presentato un'edizione speciale delle serie GTS (300 cc), Primavera e della classica PX (entrambe da 125 e 150 cc), nell'inedita colorazione "Azzurro 70".
Era l'aprile del 1946, quando Piaggio presentava al pubblico la Vespa 98, il primo modello di un mezzo che ha fatto la storia. Ecco alcune curiosità su un'oggetto cult del made in Italy.
Un design inconfondibile
Per la progettazione del primo modello venne incaricato l'ingegnere aeronautico Corradino D'Ascanio: l'idea di Enrico Piaggio era quella di realizzare qualcosa di davvero nuovo, da cui la scelta di affidare il lavoro a qualcuno di estraneo alla produzione motociclistica.
D'Ascanio, che non era un grande fan delle motociclette, pensò di rivoluzionare il concetto di 'due ruote', inventando la prima moto a scocca portante, priva di tunnel centrale, modellando la posizione di guida attorno all'immagine di un uomo seduto comodamente in poltrona. Sembra scontato oggi, ma all'epoca un design come quello della Vespa era impensabile per una motocicletta. La sospensione anteriore si ispirava a quella dei carrelli degli aerei, il cambio venne posizionato a sinistra sul manubrio, in un unico blocco assieme alla leva della frizione. Il motore, in posizione posteriore, venne coperto dal telaio.
La moto del rilancio
La Vespa è votata alla felicità, alla gioia, all'ottimismo. È figlia della ricostruzione post-bellica, nata in un momento in cui l'Italia intera voleva allontanarsi il più possibile dalle tragedie della guerra appena conclusa, ritrovando dinamismo, vitalità, innovazione. Fu la prima artefice della

motorizzazione di massa italiana, ben prima della Fiat Nuova 500 (del 1957): chiunque, dall'operaio all'impiegato poteva permettersi una Vespa, pagandola a rate.
Icona e modello da seguire



Le idee di D'Ascanio hanno trasformato la Vespa in uno dei simboli internazionali di design industriale vincente: in tutto il mondo si riconoscono senza ombra di dubbio le caratteristiche fondamentali di una Vespa, anche se nel corso degli anni sono state aggiunte delle variazioni. E l'esplosione del mercato degli scooter a partire dagli anni '90, non è altro che la ripresa di quell'idea formidabile. Del resto non è un caso che la Vespa faccia parte della collezione permanente del Triennale Design Museum di Milano e del MoMA di New York.
Due curiosità
L'origine del nome 'Vespa' si pensa sia da attribuire a Enrico Piaggio, che vedendola e sentendone il suono del motore esclamò "Sembra una vespa!". Eppure non tutti sanno che avrebbe potuto anche chiamarsi Paperino, ossia l'appellativo dato al primo vero prototipo, l'MP5 datato 1944. Inoltre, dopo soli tre anni dalla sua invenzione e introduzione sul mercato, nel 1949 la napoletana Graziella Buontempo diventa la prima "Miss Vespa", nel concorso di bellezza a essa dedicato e, nello stesso anno, nascono i primi Vespa Club, associazioni che riunivano tutti gli appassionati del mitico ciclomotore e che esistono oggi.
edr // AG
A cura di Antonio Giannetti

NON SOLO ANTOLOGIA



“Se c’è una istituzione legata con nodi indissolubili alla società - in modo che nessuno dei consociati possa dirsi ad essa estraneo - questa è la giustizia. Indossare una toga non è necessario e neppure sufficiente per servirla, perchè la giustizia, prima di essere ogni altra cosa è “categoria dello spirito”, e regola di vita per ciascuno di noi.
Essa è presente ovunque: ogni uomo, venendo in rapporto con altri uomini, è chiamato a moderare il proprio egoismo nel rispetto della vita e della dignità altrui. E ciò che si chiede a chi è chiamato a giudicare, altro non è se non le antiche virtù, che, da sempre, sono connaturate a una così alta funzione.

Vale a dire: l’indipendenza, la imparzialità, ma, prima di tutte, “l’umiltà”, senza la quale la giustizia dell’uomo non è più umana e, forse, non è neanche giustizia.
Ciò vuol dire che la fermezza nell’adempimento del proprio dovere non va mai disgiunta dalla misura di chi, ogni giorno, deve farsi perdonare la superbia di avere scelto un mestiere che, contravvenendo all’evangelico “noli iudicare” (non giudicare) lo fa giudice dei propri simili. Ciò vuol dire che l’autorità riconosciuta alla funzione è trasferibile alla persona del giudice se e quanto egli sarà riuscito ad accreditarla nella stima altrui, in

una diuturna conquista, che non è mai definitivo appannaggio. Ciò vuol dire che l’uso legittimo del “potere”, parola così carica di ambigui sottintesi, esclude l’arroganza del padrone, perchè il potere è sempre e soltanto “servizio” mai diritto.
E’ questo l’atteggiamento mentale di chi sente, nel momento del giudizio, la “pietas” dei latini, la “caritas” del cristiano, la “lealtà” del laico, la “coscienza democratica” del civis (cittadino). Tante varianti lessicali per esprimere un concetto solo, che è il sentimento di autentico rispetto per il prossimo: cioè il sapere sempre scorgere nel proprio simile, al di là delle differenze di rango o di censo e anche se in ceppi o sotto accusa, la sostanza umana che lo fa uguale a noi. Solo allora, amico o no che sia il volto del giudicabile, il giudice potrà maturare la propria sentenza ed emetterla con animo sereno, tanto lontano dalla cedevole indulgenza, quanto dalla tronfia alterigia.”
“In una galleria di Londra c’è un famoso quadro del pittore Champagne, in cui il Cardinale Richelieu è ritratto in tre diverse pose: al centro della tela è visto di faccia e ai due lati è ritratto di profilo, in atto di guardare la figura centrale. Il modello è uno solo, ma sulla tela pare che conversino tre persone diverse, tanto è diversa la tagliente espressione delle due mezze facce laterali e, più ancora, il riposato carattere che nel ritratto di centro viene fuori dalla sintesi dei due profili.
Così, nel processo, gli avvocati indagano la verità del profilo, aguzzando lo sguardo ciascuno dalla sua parte: solo il giudice, che siede al centro, la guarda pacatamente di faccia.” (da “Elogio dei giudici” di Pietro Calamandrei)
“La morale non sta nella superstizione, e neppure nelle cerimonie. Non ha nulla a che vedere con i dogmi. Non si ripeterà mai abbastanza che tutti i dogmi sono diversi e che la morale è la medesima tra tutti gli uomini che fanno uso della ragione. La morale viene dunque da Dio, come la luce. Le nostre superstizioni non sono che tenebre. Rifletti, lettore: estendi questa verità e traine le conseguenze.”
“E’ un fiero, difficile compito operare per il bene pubblico senza accarezzare nessun partito, senza adulare l’idolo del giorno; senza altra arma che ragione e verità, rispettandole ovunque, non rispettando che esse, non avendo altri amici che esse e nemici i loro avversari, non riconoscendo per unico monarca che la propria coscienza e per unico giudice il “tempo”. (Gabriele Onorato)
“Ci sono due specie di santi: i santi per natura e i santi per paura. Il santo per natura ha uno spontaneo amore per la umanità: fa il bene perchè il farlo gli dà felicità. Il santo per paura, invece, come l’uomo che non ruba perchè c’è la polizia, sarebbe perverso se non ne fosse impedito dalle fiamme dell’inferno o dalla punizione o dalla vendetta che potrebbe subire.”
di Enzo Pirozzi - a cura di Angela Maria Pirozzi

Little Italy Bakery Ltd.
TRADITIONAL ITALIAN BREADS
(613) 722-1716

PANE PANINI Fresh Breads	FOCACCE PAGNOTTE Baked Daily	CIAMBELLE PIZZA OPEN
--	--	------------------------------------

d'ANGELO
Tony D'Angelo Construction Ltd.

Tony D'Angelo

184 Rochester Street
Ottawa, Ont. K1R 7M6
tonydangeloconstructionltd@rogers.com

Tel.: (613) 235-7848
Cell: (613) 762-4253
Fax: (613) 236-8119

GSS Grace Edwards
613 230-4414
info@gssflameworking.ca
FLAMEWORKING

911 Richmond Road - Ottawa, ON

**Venite a trovarci,
Vi mostreremo
come si costruisce
un piccolo sogno**

Un gradito omaggio
se porterete questo coupon
a Grace Edwards



IL PICNIC DEI VICENTINI DI OTTAWA



St. Vincent Massey Park, domenica 31 luglio 2016, ore 9:30; tutti insieme, per dar vita all'annuale pic-nic estivo dei Vicentini nel Mondo, sezione di Ottawa.

Ancora una volta è stato un grande successo: niente pioggia prevista, e allora tutti fuori, sui prati, con seggiole e sgabelli al seguito per festeggiare l'ennesima festa dell'amicizia tra italiani.

La giornata è iniziata con l'allestimento delle postazioni di barbeque; giochi festosi di bambini, giochi di carte e bocce, completano l'allegro quadretto agreste fino all'ora del pranzo, quando tutti insieme, allegramente, ci si sposta seguendo il profumo di carne ai ferri.

E che carne!!!

Splendide bistecche di manzo, sapientemente distribuite sulle graticole roventi, aspettavano solo che gli ospiti le apprezzassero.

Ospiti che non hanno tardato ad arrivare e che, grazie all'aiuto dei numerosi volontari diretti da un instancabile Presidente Mario Cinel, hanno trascorso una meravigliosa giornata all'aria aperta in allegria e spensieratezza.

Presenti all'evento dei Vicentini, tra gli altri, il Presidente dei Trevisani Signora Delia Dal Grande, il Segretario del Circolo del PD Italia Unita

Antonio Giannetti e il Vice Presidente del COM.IT.ES., nonché vice presidente degli Emiliani, Giuseppe Pasion.

Il pomeriggio è stato caratterizzato dal classico torneo di bocce.

Prima classificata la squadra composta da Daniele Pasion e Antonio Giannetti; seconda classificata la squadra di André Marcoux e Giorgio Versolato.

Entrambe le squadre sono state premiate dal Presidente Cinel e dal suo Direttivo con un'ottima bottiglia di prosecco.

Una menzione particolare, come sempre, va all'Amico Angelo Andrella, veterano del Club Vicentino che ha dispensato pillole di saggezza per tutti. Qualcuno ha detto che la cosa migliore è stato il cibo, qualcuno ha risposto che la cosa migliore è stato il divertimento, altri hanno detto il tempo: a noi, personalmente, è piaciuto tutto l'insieme, ma in particolar modo ci è piaciuto il clima di grande amicizia e fratellanza italiana che si respirava ovunque.

Un ringraziamento particolare, allora, va ai cuochi, e a tutti i volontari che hanno preparato e servito i piatti.

Prima di salutarsi, ci si è lasciati tutti con un arrivederci alla prossima edizione.

di Diletta Toneatti



MERIVALE FISH MARKET AND SEAFOOD GRILL

**A FAMILY BUSINESS SINCE 1992, THE OWNERS JOE AND TONY EPIFANO
RUN A COMBINATION OF A SEAFOOD RESTAURANT AND A FRESH FISH MARKET.**

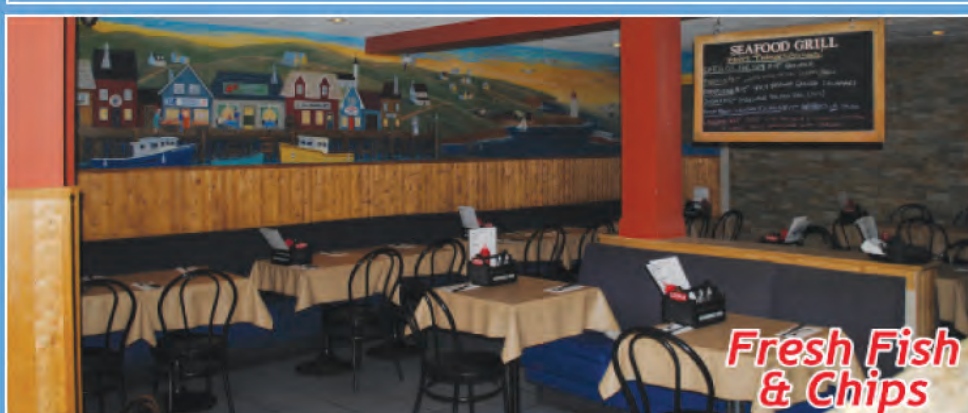


SEAFOOD GRILL: 613-723-2476

1480 MERIVALE RD.

FISH MARKET: 613-723-7203

www.merivalefish.com



• ANTHONY'S •



NEW LOCATION
753 Bank St. Ottawa, ON

WE LOVE
PIZZA
BEN COTTA

IL POSTINO

V O L . 14 NO. 11

SEPTEMBRE 2016 :: SETTEMBRE 2016



Il Postino goes to Abruzzo, Italy



Il Postino va in Abruzzo

